

SPAZIOFILOSOFICO

2/2015

Numero 14
Festa I



Fondatori

Enrico Guglielminetti
Luciana Regina

Comitato scientifico

Enrico Guglielminetti (Direttore)
Silvia Benso
Gianfranco Dalmaso
Ugo Perone
Luciana Regina
Brian Schroeder

© 2015 SpazioFilosofico
Tutti i diritti riservati

ISSN: 2038-6788

Gli articoli filosofici della rivista sono sottoposti a blind review. La pubblicazione è subordinata per ogni articolo all'approvazione dei valutatori anonimi esterni alla direzione e all'accoglimento di eventuali richieste di revisione.

SPAZIOFILOSOFICO

2/2015

FESTA I

**a cura di Silvia Benso, Alessandra Cislaghi,
Enrico Guglielminetti e Luciana Regina**

A Ugo Perone, per il suo settantesimo compleanno.

To Ugo Perone, for his 70th birthday.

INDICE

<i>Festa e tempo della memoria. Editoriale</i>	191
<i>Festivals and the Time of Memory. Editorial</i>	193
Á. HELLER, <i>New Year's Eve as the Globalized Festival.</i> <i>(A Small Contribution to Ugo Perone's Birthday Celebration)</i>	195
B. WALDENFELS, <i>Feste feiern, wie sie fallen</i>	201
J.-L. NANCY, <i>Bref air de fête</i>	211
U. PERONE, <i>La festa. Uno sguardo dalla filosofia</i>	215
E. PERONE, <i>L'avvenimento teatrale come festa. La prima teoria teatrale di Georg Fuchs</i>	221
A. FABRIS, <i>Il tempo della festa</i>	233
G. BEVILACQUA, <i>Per l'ultima volta, Friedensfeier</i>	239
L. SAMONÀ, <i>La festività della filosofia</i>	247
C. CIANCIO, <i>La festa è finita?</i>	257
A. MAGRIS, <i>La tragedia nel tempo della festa</i>	267
R. MANCINI, <i>La promessa e la festa.</i> <i>L'attesa del compimento nel pensiero di Theodor W. Adorno</i>	289

APPENDICE

U. PERONE, <i>Holidays. A Philosophical Gaze</i>	313
Sugli Autori/ <i>About the Authors</i>	319

FESTA I

FESTA E TEMPO DELLA MEMORIA

EDITORIALE

Questo numero e il successivo, entrambi su *Festa (Festa I e Festa II)*, sono dedicati a Ugo Perone, in occasione del suo settantesimo compleanno. Amici e colleghi di Ugo Perone hanno scelto di festeggiarlo nel modo della filosofia, con una riflessione sul concetto stesso di “festa”, sul suo significato oggi per noi. Qualche spirito risparmiatore potrebbe obiettare che un numero di rivista è come un regalo: uno solo basta ed avanza. Non son forse tempi di crisi? Eppure, non c'è vera festa senza *Zugabe*, dunque senza un'aggiunta, un bis, un supplemento. Ecco, quindi, i due numeri dedicati a un unico concetto.

La scelta del tema non è stata casuale, dal momento che il concetto di “festa” svolge un ruolo importante nel pensiero di Perone. In un articolo spesso citato nei saggi che seguono, Perone interpreta la coppia di concetti “ultimo”/“penultimo” – qual è stata pensata da D. Bonhoeffer – con quella di «festa-quotidianità»¹. Come, per Bonhoeffer, Dio non è lì dove le capacità umane falliscono, ma «al centro del villaggio», così la piazza – che è il «simbolo del tempo festivo»² – è il centro della città. Anzi, «è al tempo stesso centro della città e sua interruzione»³.

L'interruzione, di cui qui si tratta, è sì radicale, ma proprio per questo priva di ogni tratto nichilistico e fondamentalistico: «essa non distrugge il reale, ma inter-rompe la sua chiusa conclusività e gli dischiude una profondità inattesa»⁴. La festa, come centro della realtà, costituisce qualcosa come la forma della realtà, rappresenta ciò che nel reale è davvero reale (la realtà della realtà).

Per questo, la memoria – aggiunge Perone – è sempre intenzionata alla festa: «nella memoria noi ricordiamo sempre ciò che è festivo [...], ricordiamo ciò che è degno di restare»⁵.

Consideriamo una festa concreta, per esempio un matrimonio. Per certi aspetti, essa non cambia nulla nella vita degli sposi. L'affidamento reciproco, che unisce i coniugi in matrimonio, è qualche cosa che non nasce in un giorno: nasce in una storia e si mette alla prova in una storia. Il giorno del matrimonio non è che un istante di questa storia, ma è un istante che – appunto – interrompe, per un attimo, questa storia. Per Perone, questa interruzione ha un senso profondo: si tratta del tentativo coraggioso degli sposi di considerare l'esperienza di reciproco amore e affidamento così forte e importante da meritare di essere festeggiata davanti a tutti.

È proprio questa quotidianità interrotta ciò che Perone definirebbe forse un “presente possibile”. L'intrico delle vie rappresenta in fondo il succedersi dei significati

¹ U. PERONE, *Ambivalenza della quotidianità*, in “Annuario Filosofico”, 5 (1989), p. 142.

² *Ibidem*, p. 143.

³ *Ibidem*, *ivi*.

⁴ *Ibidem*, p. 144.

⁵ *Ibidem*, p. 145.

dell'esistenza, ciascuno dei quali basta a se stesso. L'interruzione dei significati non ha di mira la loro eliminazione, piuttosto la selezione di ciò che merita di restare, la dolorosa discriminazione di questo da quello che invece deve essere consegnato all'oblio.

L'interruzione scopre l'essenza, perché "essenza" è il nome filosofico di ciò che è stato (*Ge-wesen*), di quell'oggetto della memoria che è la realtà, il presente stesso, in ciò che ha di irrinunciabile ed essenziale per noi, al cospetto degli altri e di tutta la società.

Si potrebbe trovare provocatorio che Perone abbia scelto di pensare la festa nel quadro di una riflessione sull'ambivalenza della quotidianità. Come il bene, la festa – si potrebbe obiettare – è proprio il luogo in cui ogni ambivalenza è sospesa, il luogo di una purezza senz'onta di ambivalenza.

A prescindere dalla ineffettualità fenomenologica di una simile obiezione (basta pensare all'ambiguità di sensazioni che tutti proviamo nei "dì di festa" per rendersi conto che c'è un'ambiguità anche, se non addirittura soprattutto, della festa), la strategia di Perone sembra essere non tanto quella di contrapporre ambiguità e festa quanto quella di distinguere, nel quotidiano, una buona da una cattiva ambiguità.

Dipende insomma dal rapporto che istituamo con la festa, «se noi esperiremo l'ambiguità che è contenuta nel tempo quotidiano come rivelativa multidimensionalità o come mascherante duplicità»⁶. L'interruzione dell'ambivalenza non è allora tanto la sua cassazione, quanto piuttosto la sua polarizzazione, la distinzione tra una ambivalenza (una quotidianità, una modernità...) senza speranza e una ambivalenza piena di promesse. La multidimensionalità del reale è, del resto, la variante felice di ciò che altrove esperiamo con sofferenza come contraddizione, mancanza labirintica di vie di uscita, ambiguità difettiva.

La quotidianità interrotta è sempre quotidianità, faticosa e contorta come sappiamo e distante dall'origine. Essa «si allontana dalla festa»⁷, come le vie dalla piazza. Ma la piazza, che interrompe le strade, sembra essere lì per ricordare che almeno qualcosa, in tutto questo cammino, ha pure nome di essenza, e dignità di restare. L'estrema resistenza per questo frammento di essere è il lavoro della memoria, e ogni festa in fondo è un memoriale.

Gli allievi di Ugo Perone

⁶ *Ibidem*, p. 147.

⁷ *Ibidem*, p. 145.

FESTIVALS AND THE TIME OF MEMORY

EDITORIAL

The current and the next issues of “Spazio Filosofico”, both devoted to *Festival* (*Festival I* and *II* respectively), are dedicated to Ugo Perone on the occasion of his 70th birthday. Perone’s friends and colleagues have chosen to celebrate his birthday in a philosophical way, namely, with a reflection on the concept of festival/holiday [*fiesta*] and its meaning for us today. Thrifty spirits might object that a journal issue is like a gift – one is enough. Are these not times of economic crisis? There is no real festival, however, without a *Zugabe*: without an addition, an encore, or a supplement. Hence, two issues, both devoted to a single concept.

The choice of the theme has not been accidental – the concept of “festival/holiday” plays in fact an important role in Perone’s thought. In an essay that is often quoted in various contributions to the two issues, Perone understands the pair of concepts “ultimate/penultimate,” which has been discussed by Dietrich Bonhoeffer, in terms of “holidays/everydayness.”¹ For Bonhoeffer, God is present not where human abilities fail but rather “at the center of the village.” Likewise, for Perone, the square, which is the “symbol for the holiday time,”² is the center of town. It is even, “at the same time, the center of town and its interruption.”³

The interruption that is here introduced is indeed radical. Precisely because of its radicalness, it is however void of all nihilistic and fundamentalist features: “It does not destroy reality but rather interrupts its closed conclusiveness and opens up an unexpected depth for it.”⁴ As centers of reality, holidays constitute something like the form of reality; they represent what, in reality, is truly real (the reality of the real).

Perone adds that for this reason, memory is always intentioned to holidays: “In memory, we always recall that which is festive [...], we remember that which is worth staying.”⁵

Let us think of a concrete festival, for example, a wedding festival. In some sense, such a festival changes nothing in the life of the newlyweds. The reciprocal self-entrustment, which joins the two in marriage, is not something that happens in a day. It is born in a story and is tested in the story. The day of the wedding is simply an instant in such a story; yet, it is an instant that, for a moment, interrupts the story. For Perone, the interruption has a profound meaning – it is the newlyweds’ courageous attempt at

¹ U. PERONE, *Ambivalenza della quotidianità* [*The Ambivalence of Everydayness*], in “Annuario Filosofico”, 5 (1989), p. 142.

² *Ibidem*, p. 143.

³ *Ibidem*, p. 143.

⁴ *Ibidem*, p. 144.

⁵ *Ibidem*, p. 145.

considering the experience of mutual love and commitment as so strong and important to deserve celebration in front of everyone.

This interrupted everydayness is precisely what Perone would perhaps call “a possible present.” The intertwining of different ways ultimately represents the sequence of existential meanings, each of which is sufficient on its own. The interruption of meanings is geared not toward their elimination but rather toward the selection of what is worth staying. It is the painful discrimination between what stays and what, on the opposite, needs to be handed over to forgetfulness.

Interruption discloses the essence because “essence” is the philosophical name for what has been (the *Ge-wesen*), for the object of memory constituted by reality, and for the present itself in its irrevocable and essential aspects for us, in front of others and society.

It might appear as a provocation that Perone chooses to think of festivals and holidays within the context of a reflection on the ambiguity of everydayness. One could object that, like the good, festivals are exactly the place where all ambiguities are suspended, the site of a purity void of all ambivalence.

Phenomenological inaccuracy of such an objection aside (we could just think of the ambivalence of feelings that we all experience during a holiday to realize that there is ambiguity even and perhaps mainly in holidays), Perone’s strategy seems to be not a contraposition of ambiguity and holidays but rather a distinction, within everydayness, of good and bad ambiguity.

Briefly, “whether we experience the ambiguity contained in everydayness as revelatory multidimensionality or masking duplicity”⁶ depends on the relation we establish with holidays. According to Perone, the interruption of the ambiguity is not its termination but rather its polarization, that is, the distinction between ambiguity (everydayness, modernity, etc.) without hope and ambiguity full of hopes. The multidimensionality of reality is, ultimately, the happy version of what elsewhere and at other times we painfully experience as contradiction, labyrinthine lack of outcomes, and defective ambiguity.

When everydayness is interrupted, it is still everydayness, tiring and twisted as we all know it, and distant from the origin. It “moves away from the holiday”⁷ like the roads from the square. The square, which interrupts the roads, seems however to be there in order to remind us that in this path, at least something bears the name “essence” and is worth staying. The extreme resistance on behalf of such a fragment of being is the work of memory. Every holiday or festival is, ultimately, a memorial.

Ugo Perone’s Students

(Translated from Italian by Silvia Benso)

⁶ *Ibidem*, p. 147.

⁷ *Ibidem*, p. 145.